



Centro Studi  
"Gino Germani"



## **CONVEGNO "CRISI ECONOMICA E SICUREZZA NAZIONALE"**

**Roma, 12 marzo 2009**

**Relazione del Prefetto Dr Carlo De Stefano (Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione)**

### **L'EVOLUZIONE DELLA MINACCIA NEL CONTESTO SOCIO POLITICO ATTUALE**

Se un anno fa avessimo dovuto fare una valutazione del terrorismo interno di matrice marxista leninista, avremmo fatto riferimento a due tematiche di forte valenza sociale, politica ed economica, quella delle morti bianche, sui cantieri e nei posti di lavoro, e quella del lavoro precario dove quasi sempre l'angoscia del lavoratore prevale sulla speranza.

Queste due tematiche avrebbero potuto catalizzare l'interesse delle formazioni più radicali, con il conseguente rischio di infiltrazioni estremistiche, humus per la possibile attivazione di componenti eversive.

In tale ottica si avrebbe avuto motivo di pensare che il successivo autunno avrebbe costituito la scadenza temporale da tenere nella massima evidenza e da monitorare con attenzione e preoccupazione per possibili riflessi anche sull'ordine pubblico.

---

Invece, pure in presenza di importanti indicatori sulla imminente crisi economica globalizzata che pervenivano da più fonti di analisi, l'autunno del 2008 è trascorso senza che quelle due tematiche venissero poste al centro del dibattito politico più radicale. Sembrerebbe, quindi, che proprio il crollo del sistema economico e finanziario globalizzato che si è evidenziato solo con la crisi mondiale delle borse nell'ottobre 2008 (ma che era già in agguato da tempo) abbia frenato le attività delle formazioni più radicali, quasi che fossero rimaste sorprese o di fatto travolte dagli eventi. In effetti la globalizzazione della crisi, nella sua drammaticità, stava rendendo le abituali "controparti", Governo e Confindustria, vittime anch'esse dello tsunami finanziario e come tali più facilmente aggredibili, nella fase attuale, quali "nemico di classe".

Il rischio del fallimento di aziende grandi e piccole è sembrato accomunare i contrapposti interessi delle parti sociali nella necessità di salvare il salvabile, aziende e posti di lavoro.

E' ipotizzabile che tutto questo possa aver costituito un freno all'attivazione di iniziative estremiste e radicali.

Bisogna dire, per amor del vero, che l'attenzione delle formazioni contestative è stata polarizzata dalla riforma Gelmini e dalla protesta studentesca che ha riempito tutte le più grandi città di cortei e di manifestazioni, e, in una certa misura, ancora polarizza l'interesse di forti strati del mondo studentesco. Ma ora prevale sempre più l'analisi sull'attuale crisi economica e viene presa in esame la possibilità di approfittare del difficile momento di crisi e del diffuso disagio sociale per radicalizzare la protesta e quindi passare all'azione.

---

Ciò vuol dire anche il possibile ricorso all'uso della forza per “riappropriarsi” di ciò che è stato considerato mal tolto.

Tutti ci ricordiamo degli “espropri” proletari nei supermercati degli anni '70, dei primi anni settanta. Essi si sono riaffacciati nel 2002-2003, seppur timidamente, e costituiscono sempre un campanello d'allarme.

Ma restiamo nel campo della valutazione del terrorismo interno di matrice marxista-leninista e, quindi, sulla tematica delle morti sul lavoro, di cui si parlava in premessa, tema caro ai brigatisti rossi del “partito comunista politico militare”, arrestati a Milano e Padova due anni fa, febbraio 2007, e a cui carico si sta celebrando a Milano il processo.

I leaders del gruppo, Bortolato, Davanzo, Sisi e Latino, quali militanti comunisti indirizzano in un recente comunicato un *“appello alle avanguardie operaie a tutti i proletari, ai giovani ed alle donne oppresse per abbattere il capitalismo, posto che esso non si può riformare”*.

In questo documento si ritiene fra l'altro che il prevedibile aggravamento delle contraddizioni storiche fra capitale e lavoro avrà impatto sulle sistematiche violenze sociali subite dai lavoratori, rispetto alle quali si legge:

*“... nessun padrone ha mai pagato seriamente un prezzo per i propri omicidi e stragi: l'esempio più eclatante di questi anni è il processo che ha assolto i dirigenti del petrolchimico di Marghera. Esempio che sicuramente verrà*

---

*confermato dal processo contro i padroni della Eternit, responsabili di almeno 3000 morti tra operai e parenti attorno alle fabbriche di amianto ... “*

Questo tema era già stato trattato nella rivista clandestina della formazione, L'AURORA, nel cui numero 3 della primavera 2006 si leggeva, con grande violenza dei toni, che cito testualmente:

*“ ... lo stato borghese e il suo sistema giudiziario ... non possono condannare realmente la classe di cui sono espressione. Ricordiamo uno degli esempi più allucinanti di questa impossibilità di 'giustizia', l'assoluzione in blocco dei padroni e dirigenti di quella fabbrica di morte che è il Petrolchimico di Marghera ... però gli operai ricordano che non tutti sono andati assolti ... un direttore ed il suo vice ebbero un incidente sul lavoro. L'unico in cui possano incappare gli sfruttatori incravattati ...*

Il riferimento, drammatico, è all'omicidio del 19 gennaio 1980 del vicedirettore del petrolchimico, Sergio Gori, e a quello del successivo 5 luglio 1981, dopo 46 giorni di sequestro, del direttore dello stabilimento Giuseppe Taliercio.

Come detto in premessa, il tema del lavoro precario nella sua accezione più ampia, è di altrettanto stretta attualità, ed è stato anche questo un tema richiamato ripetutamente nella produzione eversiva di matrice brigatista.

E' ora il caso di rammentare il drammatico 19 marzo 2002, quando a Bologna, dopo quasi tre anni di silenzio, le BR-Pcc tornarono a colpire con l'uccisione del professore universitario e consulente del Ministero del welfare

---

Marco Biagi: l'omicidio fu rivendicato con un comunicato di 27 pagine inviato la sera successiva ad oltre 500 indirizzi di posta elettronica relativi a circoli, associazioni ed organizzazioni sindacali. Nella rivendicazione gli autori, ripercorrendo nelle tematiche e nel linguaggio la produzione documentale dell'ala militarista delle Brigate Rosse ed in linea di stretta consequenzialità con gli argomenti e le strategie già trattate nel comunicato di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, avevano motivato l'attentato individuando nella vittima l'artefice di *“un progetto di rimodellazione della regolazione dello sfruttamento del lavoro salariato ... e di ridefinizione ... delle relazioni neocorporative tra esecutivo, Confindustria e Sindacato confederale, in linea con il programma dell'esecutivo Berlusconi”*, accusato di voler superare la concertazione come metodo di governo, per avviare una rimodellazione sociale e politica.

Un significativo avallo all'azione condotta contro il prof. Biagi fu fornito, ancora una volta, dai detenuti irriducibili dell'organizzazione che, più volte, in occasione di processi, intervennero per riaffermare la validità della linea politica delle Brigate Rosse – PCC.

E pure su questo tema è importante andare a leggere quanto gli eredi dell'ala movimentista delle B.R., la cd. seconda posizione, avevano scritto nell'ottica di rilancio dell'opzione rivoluzionaria, sulle pagine de L'AURORA:

sul numero 2 – autunno 2005 della rivista il lavoro precario veniva visto come una delle contromisure (unitamente alla Legge Biagi, aumento dei ritmi del lavoro, abbassamento dei salari, delocalizzazioni e licenziamenti) che la borghesia imperialista avrebbe messo in campo per fronteggiare la crisi del sistema di produzione capitalistico: le leggi sul lavoro e la precarizzazione come armi di ricatto e meri strumenti per abbassare il costo del lavoro. Contromisure che tuttavia

---

non sarebbero servite ad arginare la crisi da sovrapproduzione e saturazione dei mercati.

A queste due tematiche portanti nell'ambito della dicotomia classe/stato – come abbiamo visto quella delle morti sul lavoro e quella del precariato – va aggiunta una terza, connessa ad entrambe, ed anch'essa fortemente presente nel “dibattito rivoluzionario”. Intendo riferirmi a quelle accuse di “riformismo” più volte, con toni aspri, riservate e al sistema dei partiti di sinistra e, maggiormente, ai sindacati, specie confederali.

Anche in questo caso faccio riferimento alla produzione documentale delle due posizioni dell'esperienza brigatista:

il 20 maggio 1999 a Roma venne ucciso a colpi d'arma da fuoco l'avvocato Massimo D'Antona, professore universitario e consulente del Ministro del Lavoro Bassolino. L'omicidio – come noto – fu rivendicato dalle BRIGATE ROSSE-PCC con un documento di 28 cartelle lasciato in un cassonetto dei rifiuti di via Crispi in Roma e fatto ritrovare con una telefonata anonima al quotidiano Il Messaggero. Massimo D'Antona, secondo i brigatisti, avrebbe costituito la cerniera politico-operativa del rapporto tra esecutivo e sindacato confederale quale formulatore e interprete della funzione politica del Patto Sociale, ovvero l'istituzione neo-corporativa Governo-Confindustria-Sindacati che assolve una funzione controrivoluzionaria ed antiproletaria, imponendo cioè *“l'ordine sociale del capitale attraverso la governabilità delle contraddizioni sociali”*. Il Sindacato confederale, quindi, veniva visto come uno degli attori/strumenti di una mediazione sociale tutta a favore degli interessi della borghesia imperialista.

---

Anche su questo tema, anzi specie su questo, più volte gli esponenti del PC p-m sono intervenuti. In un recente documento i suddetti brigatisti Bortolato, Davanzo, Sisi e Latino stigmatizzano il ruolo di *“infiltrato della borghesia”* del sindacato che, svolgendo una funzione di depotenziamento e svilimento del movimento operaio, lo relegherebbe ad *“un inconcludente economicismo privo di prospettive politiche”* e ne distrugge *“l’autonomia di pensiero e di pratica rivoluzionaria”*.

Autonomia che su L’AURORA (numero 3 del 2006) veniva fortemente invocata, innanzi tutto, proprio rispetto a quelle burocrazie sindacali e partitiche che si sono dimostrate *“agenti della borghesia”*, costruendo livelli di organizzazione autonoma, di classe, ... *“che sia l’assemblea operaia, un comitato di fabbrica o una sezione sindacale di base”*... E i sindacalisti venivano definiti i servi, incravattati, dei padroni e l’ex segretario della CGIL Sergio Cofferati come l’ex cronometrista diventato grande dirigente sindacale, e oggi sceriffo-sbirro comunale.

Questi sono solo alcuni dei punti della dicotomia classe/stato che hanno interessato il *“dibattito rivoluzionario”*: altri andranno seguiti con attenzione, quello relativo alla *“politica di sicurezza”* ed alle *“politiche repressive”*, alle politiche sulla immigrazione, all’evoluzione del mercato del lavoro più in generale.

Torniamo a quanto detto in premessa: l’autunno 2008 è stato scosso da una crisi senza precedenti, crisi che, lungi dall’esser conclusa, sta riversando proprio in questi giorni i suoi effetti sulla cd. economia reale.

---

Che tale crisi sia imputabile ad un “errore di sistema” del capitalismo finanziario del XXI secolo o sia invece (come affermano quanti operano una lettura leninista delle dinamiche del capitale) un momento patologico connaturato alla fase di massima espansione del sistema capitalistico – la fase imperialista -, questo è irrilevante ai nostri fini, sicuramente rappresentando comunque un motivo in più per “sovvertire il sistema di produzione e di sfruttamento capitalistico”.

E’ semplicistico ricordare come negli anni ’70 la crisi economica abbia costituito uno sfondo in cui, in Italia, ha avuto modo di crescere la più drammatica pagina terroristica “di classe” nei paesi occidentali.

Diversi sono però il contesto sociale, politico - nazionale ed internazionale -, e le idealità sottese.

Come ammettono gli stessi eredi della seconda posizione, tuttavia, il movimento rivoluzionario – pur restando fondata l’opzione rivoluzionaria – accusa un ritardo, dovuto alla mancanza di un soggetto, IL PARTITO, in grado di relazionarsi alle masse collegandosi a tutte le realtà di classe, ma anche alla presenza di una conflittualità sociale priva di qualsivoglia prospettiva rivoluzionaria, capace di muoversi solo all’interno dell’apparato economico istituzionale.

Qui la pericolosità è un’altra: è chiaro infatti che se la crisi dovesse drammaticamente avere ancora maggiori ricadute sull’economia reale, sulla tenuta di aziende, sulla tenuta dei livelli occupazionali e sulla capacità di accedere a beni e servizi, è ben possibile che quella conflittualità sociale sarebbe in grado di minare la stessa coesione e la tenuta del “sistema sociale”.



---

A questi temi vanno aggiunti quelli riconducibili alla dicotomia imperialismo/antimperialismo, all'antifascismo militante e le tematiche libertarie ed "antirepressive" care agli anarco insurrezionalisti, rispetto ai quali si profila un nuovo impegno di lotta contro il rinnovato interesse per la produzione di energia nucleare, tornato fortemente attuale, impegno che si aggiunge a quello da tempo diffuso su tutto il territorio nazionale contro le "nocività".

Non è difficile ipotizzare che i tempi lunghi, o lunghissimi, del programma nucleare, contribuiranno a perpetuare le motivazioni di forte e violento contrasto che gli insurrezionalisti coltiveranno con la loro consueta pazienza.

Il dibattito politico avviato nei mesi passati sulla opportunità di costruire impianti nucleari per la produzione di energia elettrica in Italia aveva ridato vigore alle pulsioni antinuclearistiche dell'area anarco-insurrezionalista.

Infatti nel maggio 2008, con un comunicato diffuso in internet, il noto eco-terrorista Marco CAMENISH, attualmente detenuto in Svizzera, prendendo spunto da notizie riportate dai media riguardo un possibile ritorno all'energia nucleare, invitava il movimento anarchico ad una mobilitazione contro *"la mafia dell'atomo, i loro impianti attuali e piani d'ampliamento"*.

La problematica è stata poi ripresa sulla pubblicistica d'area, dove vengono formulate aspre critiche verso politici, scienziati ed amministratori e si suggerisce di adeguare il livello dello scontro nei confronti della "lobby nuclearista", riproponendo la tradizionale specificità della prospettiva insurrezionale. In tale ambito, inoltre, nel riproporre l'avvio di una nuova stagione di lotta antinucleare, si

---

ripudiano le “*battaglie democratiche*” portate avanti dai partiti di sinistra o dai Verdi, ovvero “*la ricerca del consenso, l’apologia delle fonti rinnovabili*”.

In altra pubblicistica si invitano i lettori ad abbandonare i vecchi sistemi di lotta considerati “insufficienti e inefficaci” e si riportano contributi di elementi d’area francesi che testimoniano delle lotte intraprese in Francia da quel “coordinamento antinucleare di compagni”.

E veniamo ad una breve disamina della minaccia proveniente dalle organizzazioni internazionali di matrice fondamentalista.

Nonostante il sostanziale progresso compiuto nella lotta verso il terrorismo mondiale, la minaccia proveniente dal terrorismo internazionale non si è fermata. Il terrorismo internazionale resta influenzato da eventi internazionali – inclusi i cambiamenti nelle strategie e politiche occidentali – e dai conflitti nazionali, religiosi ed etnici. Al Qaeda e gli altri gruppi terroristici o singoli individui rappresentano una prolungata minaccia nei confronti di tutti gli Stati considerati antislamici, sia all’interno che all’esterno dei loro confini nazionali.

Nel nostro Paese la minaccia proveniente dai singoli soggetti organizzati in piccole cellule resta significativa. Riteniamo che ci siano numerosi simpatizzanti e sostenitori della causa jihadista, inclusi i convertiti, qualche donna e giovani di 2<sup>a</sup> generazione che sono orientati verso un’interpretazione radicale dell’Islam.

Come si è potuto rilevare in moltissime indagini compiute negli ultimi anni, gli estremisti continuano ed anzi intensificano il ricorso ad internet. Gli usufruttori di tali sistemi perseguono le finalità di propaganda, di proselitismo e di indottrinamento e conseguentemente di reclutamento. Ma spesso perseguono anche

---

la finalità di addestramento, come ha dimostrato l'indagine condotta a Perugia nel 2007, allorché fu scoperto che nella moschea di Ponte Felcino l'imam effettuava, tramite internet, lezioni di confezionamento di esplosivi, unitamente ad attività pratica in quanto la "scuola" disponeva di moltissime campionature di elementi chimici idonei a confezionare esplosivi.

E non sono solo i giovani, come si vede, a ricorrere all'uso dei sistemi informatici. Anche i leaders più anziani sono impegnati a tessere reti di collegamento per l'acquisizione e lo scambio di informazioni, per la diffusione qualificata dei messaggi jihadisti, e per indirizzare i giovani verso parametri propagandistici uniformi. Voglio dire che si cerca di fare in modo che i più giovani non vengano influenzati negativamente dai fattori estranei al credo jihadista e che invece sia assicurata in modo sempre più convincente la contrapposizione al mondo occidentale.

Sul piano transnazionale, la principale minaccia proviene dalle armi convenzionali e le catture di ostaggi continuano ad essere tattiche generalmente molto seguite. L'intenzione dei gruppi terroristici resta quello dei disastri di massa e della conquista della copertura mondiale dei media adattando e diversificando continuamente il loro modus operandi.

Le organizzazioni internazionali, sia governative sia non governative, e gli operatori umanitari restano espliciti e spesso facili bersagli di alto valore dei gruppi terroristici, specialmente nelle aree di crisi.

Come conseguenza degli sforzi mondiali nel contrasto al terrorismo, i terroristi continuano a cercare sicuri rifugi per salvarsi, per dirigere le operazioni

---

(finanziarie, logistiche, di esercitazione ecc.) e per diffondere la loro influenza, sfruttando i conflitti e le proteste locali.

Oggi si affacciano preoccupazioni relative alla crisi economica globalizzata che secondo taluni analisti stranieri potrebbe determinare un aumento in Europa del flusso dei clandestini, provenienti da paesi depressi. Qui si anniderebbe il pericolo, determinato da possibili infiltrazioni di elementi jihadisti per raggiungere i paesi europei.

Non sembra che tali analisti aggiungano molto di più a quanto già paventato in più sedi; è piuttosto vero che la minaccia terroristica è e resta una sfida che come per il passato va affrontata su più fronti.

Roma, 12 marzo 2009

---